

Domenica 4 maggio 2025, Milano Valdese
2^ Domenica dopo Pasqua

Predicazione del pastore Andreas Köhn

Giovanni 10, 11-16. 27-30 (Gesù il buon Pastore)

11 Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la sua vita per le pecore. 12 Il mercenario, che non è pastore, e al quale non appartengono le pecore, vede venire il lupo, abbandona le pecore e si dà alla fuga (e il lupo le rapisce e disperde), 13 perché è mercenario e non si cura delle pecore. 14 Io sono il buon pastore, e conosco le mie, e le mie conoscono me, 15 come il Padre mi conosce e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. 16 Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore.

(...) 27 Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco, ed esse mi seguono; 28 e io do loro la vita eterna e non periranno mai, e nessuno le rapirà dalla mia mano. 29 Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti, e nessuno può rapirle dalla mano del Padre. 30 Io e il Padre siamo uno».

Il testo di Isaia 50, 4-9 è uno fra quelli più significativi del profeta Deutero-Isaia, un personaggio di cui conosciamo storicamente poco: non sappiamo chi fosse, ma era qualcuno che in un periodo particolarmente sofferto del popolo d'Israele, ha portato il suo messaggio profetico, per incoraggiare chi era stanco e deluso. Nel libro di Deutero-Isaia troviamo quattro cantici particolari, che si riferiscono al Servo del Signore.

“Il Signore, DIO, mi ha dato una lingua pronta, perché io sappia aiutare con la parola chi è stanco. Egli risveglia, ogni mattina, il mio orecchio, perché io ascolti, come ascoltano i discepoli.

Il Signore, DIO, mi ha aperto l'orecchio e io non sono stato ribelle, non mi sono tirato indietro. Io ho presentato il mio dorso a chi mi percuoteva, e le mie guance a chi mi strappava la barba; io non ho nascosto il mio volto agli insulti e agli sputi.”

Chi è costui? Dio nella storia chiama al suo “servizio” delle persone ad una missione, che sembra spesso irraggiungibile: portare la liberazione agli oppressi, realizzare la volontà di Dio, praticare la giustizia. Mosè, Giosuè, i profeti, tutto il popolo d'Israele viene chiamato al servizio del Signore: il popolo sofferente è il servo del Signore, il suo “unto”, il suo “Messia”. Questo inviato del Signore non sarà appariscente, ma verrà piuttosto ignorato; il servo del Signore incontrerà avversità e gravi sofferenze, ma proprio in ciò egli troverà la sua vittoria e sarà giustificato, per diventare la luce di tutte le nazioni.

È difficile dire a chi o a che cosa pensasse il profeta parlando del “Servo del Signore”: questa figura enigmatica rimarrà fra quelle messianiche una delle più attese del popolo d'Israele. Per secoli i teologi, i profeti, coloro che studiavano le scritture si sono chiesti chi

sarebbe stato il prescelto, l'eletto di Dio che avrebbe portato la storia della liberazione del popolo d'Israele a compimento. Il salvatore, il messia, il servo del Signore, sarà un personaggio vincente nella storia? Chi dite voi che io sia? Questa è la domanda di Gesù a coloro che lo seguono.

Il Nuovo Testamento conosce una vastissima gamma di titoli, di immagini, di nomi, di concetti per parlare di Gesù Cristo: alfa e omega, medico, sposo, pane della vita, fratello, immagine di Dio, pietra angolare, primogenito della creazione, principe della vita, capo della chiesa, santo di Dio, Signore, buon pastore, sommo sacerdote, re dei re, vita, luce del mondo, maestro, agnello di Dio, salvatore del mondo, Figlio di Dio, porta, verità, via, vite, sapienza, parola, testimone fedele, secondo Adamo.

Chi dite voi che io sia? Il teologo valdese Vittorio Subilia nel suo libro *“Gesù nella più antica tradizione cristiana”*, (Claudiana, Torre Pellice 1954, p. 249) ci ricorda che in realtà vi furono solo due titoli che, con ogni verosimiglianza, risalgono a Gesù stesso: *“Figlio dell’Uomo”* e *“Servo del Signore”*. Il primo titolo non è stato più usato nell’annuncio cristiano, ma è stato sostituito con quello di KYRIOS, Signore. Anche il titolo *“Servo del Signore”* è caduto in disuso e non è stato neppure sostituito con un altro.

Per Subilia, “nessuno degli altri titoli cristologici metteva in così paradossale risalto la condizione umiliata e contraddittoria di Gesù. Il titolo *“Servitore del Signore”* era l’espressione di una “cristologia dal basso” dimenticata presto nell’annuncio della Chiesa, che proponeva una cristologia in cui si metteva in risalto l’elevazione di Gesù e si lasciava nell’ombra il suo abbassamento: “Questa dimenticanza può causare ed ha causato delle conseguenze gravi e deformanti nella presentazione del messaggio cristiano, di cui ancora oggi soffriamo. Il ritrovamento e il ripensamento dell’antico titolo ‘servo del Signore’ sono essenziali per la fede e la predicazione della Chiesa.”

Una suggestione visiva della definizione dal basso di Cristo la ritroviamo in due bassorilievi, realizzati alla fine del 1400 da un artista lombardo non identificato, che raffigurano gli episodi della flagellazione di Cristo e della sua salita al calvario. In entrambe le scene troviamo, forse non per caso, un elemento particolare che riguarda il volto di Gesù: tra le altre figure rappresentate, solo lui appare con un orecchio visibile e definito.

Un chiaro riferimento teologico a quella raffigurazione quasi plastica dell’anonimo e sofferente “servo del Signore” in Isaia 50, 4-9: un fedele servitore che presta ascolto, come fanno i discepoli, alla Parola di Dio.

La capacità dell’ascolto appare così, ancora una volta, come elemento fondamentale nella e per la storia di quella salvezza legata al nome di Gesù di Nazareth (Matteo 20, 2): *“Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti.”*

Amen